

I profughi diventano un affare. Per Ligresti

NEL RESIDENCE DEL MILANESE CHE FA CAPO AL COSTRUTTORE SONO OSPITATI 280 STRANIERI: VALGONO 451 MILA EURO AL MESE

di **Alex Corlazzoli**

Pieve Emanuele (Milano)

“Siamo diventati la Lampedusa della Lombardia”. Da due mesi queste parole sono sulla bocca degli abitanti Pieve Emanuele, comune alla periferia di Milano. Circa trecento profughi eritrei, somali, nigeriani e ghanesi vivono da maggio in via dei Pini, nel Residence Ripamonti, gestito da AtaHotels del gruppo del costruttore Salvatore Ligresti, appartenente alla FonSai. Un'accoglienza che ha portato nelle casse del complesso alberghiero circa 451 mila euro al mese in un momento in cui la società ha dovuto chiudere la parte alberghiera per cercare di appianare i conti in rosso.

Oggi i 420 ospiti iniziali sono scesi a 280. Per ognuno di loro la Protezione civile paga una diaria di 46 euro, tutto compreso per vitto e alloggio in una camera da tre persone: 12.880 euro al giorno che finiscono nelle mani dell'imprenditore siciliano.

Intanto Pieve e in particolare la zona di via dei Pini, un quartiere di circa 5000 persone, scoppia. La popolazione, le parrocchie, le associazioni di volontariato hanno aperto le porte, hanno organizzato un corso di italiano, portano viveri e indumenti ai migranti, ma da due mesi devono fare i conti con uomini che bivaccano per le strade, non hanno possibilità di telefonare alle proprie famiglie, non possono cercarsi un lavoro essendo senza permesso di soggiorno.

A SOLLEVARE per primi le proteste a maggio erano stati i sindacati di polizia, dal momento che il Residence è in uso alla Polizia di Stato di Milano per lo spostamento degli agenti.

Le rappresentanze sindacali in una nota seguita ad un incontro con il Prefetto e il Questore esprimevano “perplexità per la scelta

effettuata, in relazione alla sicurezza e alla difficile convivenza che si è venuta a creare, affermando nel contempo il diritto alla garanzia e all'ospitalità di queste persone”.

Il cartello sindacale chiedeva quindi di conoscere chi avesse individuato nel Ripamonti Residence il sito idoneo a ricevere i profughi in questione, il criterio con il quale era stato selezionato e le evoluzioni per il futuro.

A oggi nessuno sa dire ancora per quanto tempo resteranno nel residence di via Ripamonti, divenuto centro di prima accoglienza.

Non lo sa il sindaco del centrodestra Rocco Pinto. Non lo sa nemmeno Giuseppe Milone, direttore del residence e consigliere provinciale del Pdl oltre che presidente della Commissione sicurezza. “Non le so dire nulla. La Protezione Civile ha fatto una prenotazione di 15 giorni, ma ormai sono passati mesi. Non accetto comunque dietrologie sul fatto che ci sia dell'affarismo. Andate a vedere in quante altre strutture alberghiere sono ospitati in Italia. È chiaro che la nostra è l'unica realtà ricettiva in Lombardia in grado di avere 3000 posti letto ed è normale che qui siano stati mandati numerosi profughi.

Dovevamo accoglierli per 15 giorni, ma la macchina si è inceppata perché il 98 per cento dei sindaci si sono detti indisponibili ad accoglierli nel proprio territorio”.

La lettera firmata dal Capo del dipartimento della Protezione civile, inviata l'11 maggio scorso, all'Ance e alla Regione Lombardia definiva il residence Ripamonti una “struttura di prima accoglienza temporanea”. “Non è andata

così. Quanto rimarranno solo Gesù lo sa. Io attendo comunicazioni. Secondo quanto stabilito la prima accoglienza dovrebbe durare 15 giorni - spiega il sindaco Rocco Pinto - ma l'11 luglio saranno trascorsi due mesi dal loro arrivo. Ora io mi chiedo: perché gli altri comuni della mia zona non hanno ancora nessun migrante?”.

DURO Paolo Festa, capogruppo del Partito Democratico che, nei giorni scorsi, con tutte le altre forze d'opposizione, ha presentato una mozione che invita il Prefetto ad impegnarsi per velocizzare l'identificazione e la redistribuzione dei profughi presenti sul territorio pievese, rispettando le proporzioni indicate dalla circolare dell'Ance.

“Il sindaco si deve assumere maggiori responsabilità, deve alzare la voce. Questa non è vera accoglienza: abbiamo chiesto a Pinto di intervenire presso la direzione del Residence Ripamonti, affinché venga messa a disposizione una linea telefonica che consenta ai profughi almeno di comunicare ai loro familiari l'arrivo in Italia. I genitori, le mogli di questi uomini non sanno nemmeno dove sono finiti”.

Arrivati a maggio, sarebbero dovuti rimanere 15 giorni. Nessun altro li vuole

